

informatore

Periodico di informazione del sindacato svizzero dei mass media - Lugano

SSM



www.ssm-site.ch

anno 36 - numero 296 - maggio 2012

Una farsa in due atti

Definire "trattative sindacali" quella mezza decina d'incontri tra le delegazioni SSR e SSM per il rinnovo del contratto collettivo 2013 questa volta è davvero troppo! Lo si è capito subito: la delegazione SSR - che si è dimostrata più uno stato maggiore dell'esercizio che un partner sociale affidabile e credibile - mirava a due obiettivi essenziali: massima flessibilità, grandi risparmi. Contrabbandate come "regole semplici, norme unitarie e indennità ragionevoli", regole "al passo coi tempi e con il mondo dei media", le proposte SSR assumono invece i contorni di una farsa in due atti.

Il sipario del **primo atto** si era aperto 5 anni or sono. Già allora lo scontro con la delegazione SSR fu duro ed estenuante. Tanto che un anno di trattative non fu sufficiente. Si passò ai supplementari, quando i vertici della SSR, consapevoli della responsabilità verso i propri collaboratori e soprattutto verso il Pae-

se, richiamarono a casa la loro delegazione e ne inviarono al fronte un'altra, con un preciso mandato: portare a casa un CCL.

Per la prima volta alla SSR, il CCL 2009 introduceva l'annualizzazione del tempo di lavoro. È vero che per scongiurare il lavoro su chiamata furono messi provvidenzialmente alcuni paletti. Ma il primo obiettivo era comunque stato raggiunto: **flessibilità**. Non

appena entrato in vigore, però, il sindacato ha purtroppo dovuto constatare che il CCL 2009 andava ancora stretto alla SSR: troppi gli interventi per denunciare gli abusi nell'applicazione di quel contratto, sostanzialmente

(continua a pagina 2)

**Speciale 50 anni
stabile Radio a Besso**

Pagina 3

Quello che chiediamo al futuro capo Info



Il Comitato del Consiglio Regionale della CORSI ha proposto Maurizio Canetta quale nuovo Capo dell'Informazione.

La scelta è quasi fatta. Tra poco, a fine giugno, il CdA della SRG SSR nominerà ufficialmente il futuro capo dell'Informazione RSI. Un'era si chiude, speriamo che gli errori del (recente) passato servano da insegnamento per il futuro. Noi guardiamo avanti. Continueremo a svolgere il nostro ruolo in modo critico, continueremo anche a fare proposte per migliorare il lavoro nel settore. Anzi, iniziamo subito. Dal futuro nuovo capo dell'Informazione ci aspettiamo alcune cose. Ecco, in sintesi:

• **Capacità d'ascolto:** basta con decisioni calate dall'alto. Chi opera nel settore dell'Informazione non va considerato solo come un mero esecutore, ma anche il custode del

knowhow professionale: le redazioni sono il motore delle nostre produzioni, hanno molto da dare ma anche da dire. Per questo è auspicabile un coinvolgimento e una consultazione del personale nell'ambito di eventuali (ri)organizzazioni, e per tutto ciò che riguarda le modalità di lavoro.

- **Capacità di stimolare, primus inter pares.** Siamo sicuri che la lezione è stata imparata: il futuro capo Info dovrà essere un giornalista, non solo sulla carta. Uno che un po' di esperienza sul terreno ce l'ha. Bene, detto questo dovrà però anche continuare a considerarsi un giornalista, dovrà essere in grado di motivare e stimolare la redazione attraverso l'esempio e la presenza. Un primus inter pares che viva in pieno, con i colleghi in produzione, il suo ruolo. Non un burocrate isolato nel suo ufficio e distante dai problemi quotidiani.
- **Difesa del settore:** basta con gli "yes man". Crediamo che un capo debba avere anche la forza di difendere i "suoi", la sua squadra e gli interessi del settore, intrattenendo se necessario un rapporto dialettico con i superiori. Basta con frasi tipo "è una decisione che viene da sopra, è così e basta", con cui nel recente passato si chiudeva qualsiasi discussione, anche di fronte ad obiezioni più che valide.

- **Formazione e trasferte.** Curare i percorsi professionali dei colleghi è importante. Si è ripresa questa strada, crediamo stia dando buoni frutti. Le trasferte, l'abitudine di andare di persona a documentare un fatto, sono elementi fondamentali del nostro lavoro.
- **Web. È il futuro.** È il vettore che ha maggior possibilità di crescita. È il motore della convergenza. Perché ormai tutti hanno capito che tra Tv e radio sarà anche possibile qualche collaborazione, ma nulla più. La piattaforma su cui costruire la tanto decantata convergenza è il web. Ma bisogna darsi una mossa e bisogna assicurare preparazione ai colleghi interessati. Bisogna inoltre integrare maggiormente la redazione Web al resto: oggi oltre alla vicinanza fisica non c'è altro. Questo è il principale cantiere che, a nostro parere, dev'essere aperto senza aspettare un secondo di più.
- **Togliere le ultime macerie.** Su tutto o quasi si è tornati indietro, rispetto agli errori organizzativi del passato. Resta però l'assurdità del settore "Notiziari" della Radio (notiziari e lettori) che dipende dal Newsdesk-Web e non, come sarebbe più naturale, dall'Attualità-Rg. Questo significa ad esempio che il capo edizione Rg può scoprire per caso, due ore prima dell'emissione, che avrà un nuovo partner in lettura quel giorno stesso. Senza contare che per realizzare notiziari, "Prima pagina" ed "Rg 23" i colleghi lavorano a stretto contatto con i colleghi dell'Rg e non con quelli del Web. Aspettiamo da troppo tempo. Questa è una cosa che va risolta non dopo 100, ma dopo 3 giorni dall'insediamento del futuro nuovo capo.



(continua dalla prima pagina)

già allora imposto dalla SSR come condizione NON negoziabile.

Il sipario del **secondo atto** si è invece richiuso in fretta. Era già tutto definito, preventivamente, ancor prima di cominciare. E già si sapeva quando si sarebbe finito e come. Le date, gli orari. Quattro tornate di negoziati. La quinta si rivelerà (anzi: si confermerà) inutile. Perché le poche varianti dell'offerta-pacchetto-SSR erano sempre: prendere o lasciare. Trattative, poi, solo in tedesco. I documenti da firmare, quelli no! Comparivano d'improvviso, già bell'e pronti, in versione bilingue. Documenti che impegnavano il sindacato al silenzio, a discutere e negoziare – la tornata successiva – soltanto sul pacchetto-offerta-SSR, e a rinunciare persino all'unica arma sindacale: informare e mobilitare i membri.

Le poche, monotone, monolitiche, reiterate, varianti di CCL proposte dalla SSR facevano strame di quei paletti che rendevano sopportabile il primo obiettivo ormai messo in cascina da 4 anni: la massima flessibilità. Per completare l'opera, la farsa, mancava ora il secondo obiettivo: **i grandi risparmi**. Che avrebbero dilatato a dismisura la flessibilità già conquistata. Duplice obiettivo da perseguire a tutti i costi, anche in violazione della legge sul lavoro elvetica, che – tutti sanno – non è un campione di socialità. E nemmeno di garan-

zie a tutela del lavoratore. Perché – spiega la Seco all'incredula delegazione SSR – oltre alle 11 deroghe di cui la SSR beneficia a piene mani (che in ogni caso chiederebbero misure compensatorie che ora si vuole cancellare), senza un CCL, senza un accordo di partenariato, cadono altri regolamenti fondamentali nell'attività della SSR, come per esempio quello sulle Grandi Operazioni, o il contratto NB, due modalità di pianificare e compensare il personale che violano la legge. In altre parole, la SSR pretende il panino e il soldino e il budino!

Per l'SSM, quei **paletti anti-deriva**, a tutela della legalità, sono già ora "indennità ragionevoli" e il sindacato non esige certo – come scrive il segretario generale nonché capo delegazione SSR, Walter Bachmann – "compensazioni che comporterebbero forti costi supplementari". No, caro signor Bachmann, le impropriamente dette rivendicazioni sindacali, in questo caso sono semplicemente – quando chiediamo molto – salvaguardia dello status quo, correttezza, trasparenza. Altrimenti, ed è un'amara ammissione, tra quelle "rivendicazioni" ci sono in realtà ulteriori concessioni che il sindacato era disposto a fare. Non altrettanto la SSR!

C'è il sospetto che nella **strategia intransigente e inaccettabile della SSR** – che ha dato l'impressione di non aver mai attentamente analizzato le nostre proposte – si celasse anche il tentativo di costringere l'SSM ad

abbandonare il tavolo delle trattative. Responsabilmente non l'abbiamo fatto. Avrebbe fatto comodo, alla SSR, poter riversare sul sindacato la responsabilità di un vuoto contrattuale. Con il nostro atteggiamento fermo e coerente non abbiamo fatto altro che rifiutare un CCL lesivo della dignità dei collaboratori, ma soprattutto un CCL che non rispetta le leggi. Proprio in un momento di grandi difficoltà economiche e di stravolgimenti sociali, quando non solo dal mondo sindacale, ma sempre più anche dal mondo della politica e dell'economia giungono richieste di maggiori regolamentazioni del mondo del lavoro attraverso l'estensione di contratti collettivi d'obbligatorietà generale nei settori maggiormente sotto pressione, il vuoto contrattuale provocato dall'atteggiamento di chiusura della delegazione SSR appare come un fatto grave e irresponsabile.

Non può a questo punto non sorgere **qualche interrogativo** sul ruolo dei vertici aziendali e sulla loro consapevolezza delle difficoltà che un vuoto contrattuale porta con sé dal punto di vista della pianificazione dei collaboratori. Viene meno la pace assoluta del lavoro, aprendo la strada ai conflitti sociali, che potrebbero minacciare la garanzia della messa in onda di questa o quella trasmissione. Noi non abbiamo paura del vuoto contrattuale: la legge sul lavoro ci tutela meglio del contratto collettivo che la SSR, fin dall'inizio, ha tentato di imporre unilateralmente.

Besso e la retorica del progresso



"Al progresso ho creduto fin dall'infanzia, e non potevo non crederci, poiché la differenza tra quando mi si frustava e quando smisero di frustarmi fu enorme"

Anton Cechov

Il sindacato SSM si è trasformato in società delle belle arti? Invece di opporsi ad oltranza alla vendita dello stabile Radio di Besso non dovrebbe piuttosto occuparsi di salari e di posti di lavoro? La difesa dello stabile di Besso come sede della radio si fonda su sentimenti nostalgici che non tengono conto delle sfide tecnologiche che affronta la SSR? Sono interrogativi sorti durante il dibattito in occasione dei 50 anni dello stabile Tami-Jäggli-Camenzind a cui questa edizione dell'informatore vuole rispondere.

Anzitutto l'SSM è impegnato a fondo nella partita sulle modifiche del CCL. È questo il terreno su cui si giocano le condizioni di lavoro e di salario del futuro. La difesa dello stabile di Besso come radio non distoglie l'attenzione da questa trattativa fondamentale. Però la retorica del progresso tecnologico in cui è avvolto il dibattito sullo stabile di Besso va concretizzata. Nessuno nega la necessità di non perdere il treno dell'evoluzione tecnologica dei media. Ma non è vendendo un edificio e ampliandone un altro che si risponde a questa sfida. Lo stabile Radio di Besso non è una fabbrica tessile in disuso che va riconvertita in galleria d'arte o in qualche altra attività più adatta al mondo contemporaneo. Gli studi radiofonici in uso a Besso saranno gli stessi che si useranno a Comano. E si continuerà ad utilizzarli nello stesso identico modo.

Ciliegina sulla torta dell'incoerenza della politica immobiliare SSR è la recente notizia del premio architettonico ottenuto per la ristrutturazione totale dello studio radiofonico di Berna. A dimostrazione che nel terzo millennio, a Berna, si ristrutturano e valorizzano gli edifici radiofonici,

senza arrischiare gap tecnologici. Mentre curiosamente in Ticino ciò sembra assolutamente impossibile e contrario allo spirito dei tempi.

L'edificio di Besso, come riconosce anche la direzione RSI e SSR, è di grandissimo valore architettonico. Per accettare di buttarlo a mare e acconsentire alla vendita di un gioiello di famiglia bisogna essere più che certi che ne valga davvero la pena. Più precisamente bisogna avere delle garanzie che il denaro pubblico guadagnato con la vendita dello stabile Tami-Jäggli-Camenzind venga investito in modo da migliorare sensibilmente quel che produciamo. Ed è qui che sorgono i primi pesanti dubbi che nessuno della direzione RSI o SSR è finora riuscito a dissolvere. Dubbi basati non su scogli ideologici ma sull'esperienza della convergenza del settore informazione vissuta finora. Un'esperienza quotidiana che non ci permette di credere in un futuro radioso e convergente di tutti i settori RSI a Comano, in una costruzione che sarà minimamente all'altezza di quella di Tami-Jäggli e Camenzind. Costruzione che dovrà ancora adempiere alle condizioni poste dal comune di Comano.

Quel che viene fatto passare per un processo irreversibile (la vendita di Besso) dipende infatti da una condizione tutt'altro che scontata (che Cantone e Comune approvino l'ampliamento dello stabile di Comano). Inoltre temiamo fortemente di ritrovarci in una situazione "mattoni prima delle idee". Su come concretamente collaboreranno radio, tv e internet non ci è stato fornito nulla di più preciso che non dei generici "nasceranno delle sinergie", "ci si potrà incontrare, anche rapidamente, fra collegi di media diversi per coordinarsi".

E nel frattempo? Chi ha preso questa decisione così gravida di conseguenze per tutti sarà già in pensione, non potrà rispondere delle conseguenze e non potrà nemmeno portare a compimento il proprio progetto. La Radio resterà dimezzata per parecchi anni di interregno edilizio, con evidenti svantaggi per chi produce e per chi ascolta. Difficile considerare tutto questo come unica via possibile per raggiungere la convergenza. Inoltre questa operazione edilizia si nutre di molto denaro pubblico. Ed è per questo che non va decisa e gestita nel segreto di una cameretta da una manciata di persone.

Una festa per lo Studio Radio

I 50 anni dello stabile RSI di Besso



Voleva essere un'occasione festosa, la celebrazione di 50 anni di suoni, notizie e cultura, ma anche un momento di riflessione sul presente e sul futuro dello studio Radio di Besso, che il CDA della SSR ha deciso di vendere in un futuro nemmeno troppo lontano per iniziare l'ultima fase del processo di convergenza Radio/TV, il trasferimento di tutti i collaboratori radiofonici, armi e bagagli, a Comano. E quella organizzata dall'SSM lo scorso 18 aprile nell'Auditorio Stelio Molo una festa lo è stata, anche se con lievi accenti malinconici. La sensazione di essere sul punto di perdere qualcosa di prezioso, di un pezzetto di memoria collettiva, del luogo – piacevole sia agli occhi che all'orecchio – in cui si sono trascorse innumerevoli ore a “fare radio” era quasi palpabile tra i presenti, piuttosto numerosi.

Uno dei maggiori esempi di architettura organica della Svizzera

Sul palco si sono alternati oratori di prestigio che, come potete leggere nelle pagine seguenti, hanno illustrato l'importanza dello stabile di Besso, sia dal punto di vista architettonico – nelle parole di Tita Carloni è uno degli edifici di architettura organica più importanti della Svizzera – che urbanistico. Rappresenta infatti, come ha sottolineato Mario Botta, un momento della cultura del moderno e una nuova tipologia specifica di edificio che adotta gli strumenti del tempo per una funzione. Un edificio-organismo quindi, uno dei pochi esempi esistenti di stabili che hanno articolato la funzione della città e allo stesso tempo sono amati dai loro fruitori.

Una Casa della Musica?

La posizione della SSR è stata espressa da Marco Derighetti, membro del Consiglio di Direzione, che per motivi professionali non ha potuto essere presente di persona, attraverso la registrazione di un'intervista rilasciata a Renato Minoli, e ribadita dal direttore RSI Dino Balestra: la

SSR non abbandona lo stabile ma punta sulla creazione di una “Casa della Musica” complementare al LAC in cui troverebbero spazio l'Orchestra della Svizzera italiana e il Conservatorio. “Inclinandosi davanti a 50 anni di storia” Balestra ha ribadito che vari vincoli escludono una vendita speculativa dello stabile, ma ha affermato che “ora si costruiscono i prossimi 50 anni di storia”. La SSR ha quindi promosso un concorso di idee per Comano e per valorizzare il comparto di Besso attraverso modifiche al Piano regolatore della zona.

Un bene culturale da difendere

Per quanto riguarda la Città di Lugano l'on. Giovanna Masoni Brenni ha espresso la volontà di promuovere la cultura ma anche di fermare la distruzione dei beni culturali, tra cui ha annoverato anche lo Studio Radio di Besso proprio per la sua monumentalità e per i suoi contenuti. “Venderla è come vendere la nostra anima”: così la responsabile del Dicastero Attività culturali di Lugano, che ha annunciato la disponibilità della Città, del Cantone e di un privato a partecipare ai progetti per il futuro di quella che è oggi la Casa della Radio. Progetti in cui, come ha rilevato Minoli dopo l'intervento di Balestra, la SSR è assente. Progetti per la Casa della Musica anche se, come ha osservato Renato Soldini, membro del Consiglio Regionale CORSI, in questo momento la musica non viene sostenuta. La musica, appunto. Sul palco dell'Auditorio, i musicisti dell'Orchestra della Svizzera italiana, le prove per il concerto, hanno concluso la festa. Resta un'interrogativo – perché soltanto la Casa della Musica e non la Casa della Radio e della Musica, come finora?

“Besso è il passato analogico, il futuro digitale è a Comano”

Intervista al Direttore della SSR SRG Roger de Weck

Mercoledì 9 maggio, ufficio della direzione RSI a Besso. Roger de Weck, direttore generale della SRG SSR, incontra una delegazione di SSM e Gir. Un incontro richiesto per chiarire, dopo la festa del 18 aprile, la posizione della Direzione generale sul futuro dello stabile di Besso. Un'ora di colloquio, di scambio di vedute, spesso divergenti. Da cui emergono due dati sostanziali. Primo: la SSR non intende tornare indietro, la radio a Besso non ha un futuro perché lo stabile non è considerato all'altezza delle nuove sfide tecnologiche. Secondo: impossibile al momento conoscere dettagli, avere garanzie circa il futuro di tutta la RSI a Comano, bisogna fidarsi dei manager. Non proprio quello che avremmo voluto sentire, anche perché finora la convergenza “made in RSI” è stata un disastro. Comunque, è stato un colloquio franco e da cui esce rafforzata la nostra convinzione che su questo tema occorrerà approfondire e vigilare ancora. Ma intanto, ecco l'intervista a Roger de Weck.

Direttore de Weck, lo stabile RSI di Besso, progettato e realizzato dagli architetti Rino Tami, Alberto Camezind e Augusto Jäggi non è solo da annoverare tra i capolavori architettonici del periodo, ma possiede tuttora un'importante valenza funzionale unica in Europa e un profondo valore simbolico per la cultura della Svizzera italiana. Perché la SRG SSR desidera venderlo?

Penso che Besso sia uno dei due stabili più belli attualmente di proprietà della SSR. C'è Besso, e c'è la grande torre RTS a Ginevra. C'era un terzo edificio che fino ad aprile apparteneva alla SSR, era la sede della Direzione Generale: l'abbiamo venduto alla società di assicurazione Mobiliare. Besso è un edificio che respira questa magnifica estetica che si trova in molti luoghi nella Svizzera italiana, è un edificio costruito da grandi architetti e che ha portato grande ricchezza alla città di Lugano. Ma è anche un edificio profondamente connotato con l'era analogica, mentre noi siamo entrati nell'era digitale.

Beh, però è un edificio creato e concepito apposta per la Radio e ancora perfettamente funzionale alla produzione radiofonica “come evidenziato anche dalle personalità intervenute durante la serata organizzata dall'SSM”. Ora, la SRG SSR ha stabilito che intende mantenere gli immobili nei quali viene svolto il core business, ossia la produzione di programmi. Quindi la domanda resta: perché privarsi di Besso?

Non solo in Svizzera, ma un po' dappertutto a livello europeo, questo tipo di edificio non corrisponde più al modo di funzionare di un medium. Ora abbiamo la convergenza che è più della riunione di radio e tv. È l'inizio di una nuova epoca. I nostri figli o nipoti non sapranno più che una volta là c'era la radio o la tv, per loro ci saranno solo delle aziende mediatiche che lavorano con immagini, audio, testo scritto e che hanno tutte una piattaforma comune, cioè Internet. Per la prima volta nella storia mondiale abbiamo una piattaforma (Internet, appunto) che riunisce, senza che si possano dissociare, il suono, l'immagine e il testo scritto. Ormai sono inseparabili. Ovunque, nel mondo e in Europa, la vecchia distin-

zione “qui radio” e “qui Tv” è diventata anacronistica. Bisogna riunire quelli che lavorano sui diversi vettori, perché i giornalisti di domani dovranno padroneggiare almeno due media. Formare oggi un giornalista solo per la radio, sarebbe irresponsabile. Per questo abbiamo deciso di riunire il personale a Comano, luogo che permette questo sviluppo, il quale come sappiamo, esige tempo e stabilità.

Quindi bisogna ormai escludere categoricamente che la radio possa continuare in futuro a produrre da Besso?

È una decisione presa ormai tempo fa

In realtà si fa fatica a trovare nei documenti una decisione formale e vincolante; e la notizia che la SSR ha deciso di vendere lo stabile di Besso recentemente ha suscitato dibattito, è stata accolta insomma come una novità, come un fatto non scontato

Su questo è vero ... Non c'è ancora stata una decisione formale di vendita, c'è stata però la decisione formale di riunire tutta l'attività a Comano, e questo sottintende che non si lascerà lo stabile di Besso vuoto. Ma avvertiamo anche una responsabilità verso questa bella sede. Per questo c'è un dialogo con il cantone e la città di Lugano e sono sicuro che si troverà una soluzione che mantenga Besso un fiore all'occhiello. Non è per disaffezione, disinteresse o freddezza burocratica che pianifichiamo di lasciare Besso. È perché c'è una logica che ci invita a riunire le forze di un'impresa mediatica.

Però, ci scusi. Se la sede unica è una necessità per la convergenza, perché lo stesso non si fa anche nelle altre unità aziendali?

Non si può fare perché, ad esempio in Svizzera romanda, tra Losanna e Ginevra le distanze sono importanti, ci sono dei limiti pratici anche a livello di costi. E poi ci sono delle considerazioni politiche: è impensabile che tutta la radio o tutta la tv si riunisca a Ginevra o Losanna. Però, là dove è possibile i servizi vengono riuniti. Ad esempio, tutto il servizio culturale nella Svizzera tedesca è stato concentrato a Basilea. Qui in Ticino stiamo parlando di qualche

chilometro di distanza e mantenere due sedi separate, rispetto alle esigenze della convergenza, sarebbe un'assurdità.

La prima fase della convergenza da Besso a Comano non si può certo dire sia stata un successo, la situazione all'Info è quella che è, e lo sanno tutti. E questo in gran parte perché, nonostante gli avvertimenti che abbiamo cercato di lanciare, si è proceduto a un trasloco senza un “progetto editoriale”. Lei capirà: il nostro timore è che questo si ripeta. Il nostro timore è che si lasci il certo (Besso) per l'incerto

Non condivido la vostra analisi sull'evoluzione della convergenza. Credo che le cose siano cominciate bene, ci sono state delle difficoltà, sono state identificate, nel progetto per Comano ne terremo conto. Per la SSR è di interesse centrale che ci siano delle buone soluzioni a Comano, buone condizioni di lavoro per i giornalisti e il resto del personale. Dobbiamo anche considerare che, nonostante gli eccellenti risultati di RSI, rispetto ai nostri concorrenti abbiamo meno forze. Se possiamo riunire quelli che lavorano nell'ambito culturale, o economico, ecc.,..., allora possiamo rafforzarci.

Diciamo che saremmo rassicurati e potremmo magari valutare meglio quello che ci sta dicendo se, prima di vendere eventualmente Besso, ci fosse mostrata un'alternativa concreta, un progetto in cui identificarsi. Invece, di questo futuro stabile di Comano destinato a proiettarci nella nuova era digitale per i prossimi decenni, al momento non si sa nulla.

Ripeto, l'obiettivo è la riunione di quelli che fanno radio, tv e online. Abbiamo due edifici: uno a Comano che offre possibilità di sviluppo. E uno a Besso che non le offre. Quindi, cerchiamo delle soluzioni. Siamo all'inizio di un processo e non abbiamo ancora tutte le risposte in mano. Ci saranno delle difficoltà, grandi o piccole. Troveremo le soluzioni, ma questo è il lavoro del management. Non stiamo improvvisando, stiamo riflettendo, è nostra responsabilità. Sono sicuro che le potenzialità della convergenza saranno più facili da trovare a Comano che su due siti diversi.

Tutti a Comano, ecco la road map

A margine dell'intervista a Roger de Weck, il Direttore della RSI Dino Balestra ha precisato le tappe che dovrebbero portare all'elaborazione di un progetto per la costruzione del futuro “polo multimediale” a Comano. Come noto 10 architetti sono stati incaricati di immaginare l'insieme del futuro “campus radiotelevisivo”. «Nel frattempo – ci ha detto il Dir. Balestra – i progetti sono stati ridotti a 4. Ci saranno altre analisi puntuali e in ottobre si farà una scelta e avremo il “progetto madre”». A quel punto sulla base di questo “progetto madre” si lavorerà con gruppi di lavoro, esperti per la definizione dei dettagli degli spazi in base alle esigenze. Una fase in cui, ha promesso Balestra, «coinvolgeremo anche giornalisti e gente della produzione». E che ne sarà di showcase e attività musicali legate alla radio? Tutta la RSI a Comano, e a Besso un Polo musicale. Sì, ma se davvero si va in questa direzione che ne sarà di quegli eventi musicali strettamente connessi alla produzione radiofonica?

«L'auditorio continuerà ad esistere e quindi potrà essere usato dalla Rsi per i concerti che l'orchestra fornirà alla RSI» così il Dir. Balestra. «E mi immagino che anche lo Studio 2, attualmente usato per concerti di varia natura e showcase, potrà continuare ad essere impiegato da noi per eventi simili: la RSI pagherà un affitto, ci sarà un accordo d'uso, su questo punto le soluzioni sono varie e andranno tutte valutate, fermo restando la “vocazione musicale” dell'Auditorium e dello Studio 2. A meno che non si possano trovare, ma qui entriamo in un ambito ancora ipotetico, delle dimensioni volumetriche analoghe per fare lo stesso a Comano».

Di seguito troverete i testi degli interventi degli ospiti in occasione della festa per ricordare i 50 anni dello Studio Radio di Besso che l'SSM ha organizzato lo scorso 18 aprile. Abbiamo ritenuto opportuno pubblicare anche alcuni estratti del discorso di inaugurazione dello stabile tenuto dall'allora presidente della CORSI Guglielmo Canevascini.

La Radio dal Paese prende e al Paese dà

... Nel caso concreto la nuova sede era chiamata a svolgere compiti assai vasti e straordinari. La sua attrezzatura doveva essere tale da consentire la preparazione di programmi completi e variatissimi. Premessa indispensabile era pure che – nel limite massimo offerto dalla tecnica più aggiornata – si effettuasse un sensibilissimo progresso qualitativo delle trasmissioni.

Una prima intensa fase di progettazione è quindi consistita nella ricerca del migliore schema costruttivo che riassume e risolvesse le esigenze di programma. Gli architetti, in collaborazione con gli specialisti, predisposero pure il coordinamento delle esigenze statico-costruttive delle installazioni di ogni natura e di condizionamento acustico. Questi studi di analisi e di sintesi si protrassero per ben tre anni. Nell'ottobre del 1957 seguì la fase esecutiva. Tanto era semplice lo schema costruttivo, altrettanto complessa era la sua realizzazione. Ho seguito da vicino lo svolgimento delle opere, il sorgere delle strutture portanti, complicate dalla necessità di rendere indipendente ciascuna di essa a motivo dell'assoluta isolamento fonica. Ho visto l'intricato intreccio tra le strutture e le condotte del condizionamento d'aria. Ho assistito al getto delle doppie impalcature in cemento armato e a quello delle ardite nervature portanti dell'auditorio massimo. Ed infine l'esecuzione delle rifiniture, la posa dei rivestimenti acustici, l'installazione degli impianti elettrici ed elettroacustici di ogni genere. Tutto ciò si compì in condizioni che ben possiamo definire quali eccezionali: scarsità di manodopera, ditte assuntrici sovra-

occupate, difficoltà nell'ottenimento di materiali e nell'osservanza dei termini di consegna. (...) Ma non posso, non posso oggi nascondere il mio orgoglio nel presentarvi questo bellissimo edificio, che non esito a porre all'avanguardia tra le opere architettoniche nel campo radiofonico ed al quale auspico le migliori fortune. (...) Ora che la nostra Radio è finalmente installata in una sede idonea e tecnicamente aggiornata i responsabili dei programmi dovranno meditare con sensibile riflessione un pensiero di Corrado Alvaro: "Quando chi ha in mano gli strumenti di informazione giustifica lo scarso livello dei prodotti che diffonde asserendo che il pubblico è sciocco spesso fa nascere il sospetto di essere sciocco a sua volta, e che in fondo quelle cose piacciono anche a lui". (...) Ma è indubbio che se un impegno oggi deve essere sottoscritto e rinnovato è quello del miglioramento qualitativo dei programmi, sia nel loro tessuto generale sia negli specifici settori sia nella loro presentazione formale. Dall'espansione logistica, tecnica e burocratica la Radio della Svizzera italiana deve insomma passare all'espansione qualitativa. Di essenziale valore appare in questa preminente prospettiva l'allargamento e il perfezionamento dei quadri, allargamento che dovrà avvenire con una scelta rigorosa. Perfezionamento che verrà espresso dall'aristocratica tradizione di lavoro e dalla permanente freschezza degli specialisti dalla personalità culturale affermata. Il miglioramento dei programmi nel perfezionamento dei quadri è la condizione prima per mantenere la Radio viva e anticonformista, rigorosamente indipendente da governi, partiti,

chiese, categorie e schede. Sarebbe un caso straordinario se ci fossero buoni programmi anche al di fuori della rappresentazione competente, sincera, genuina, incorruttibile e misurata della vita, delle idee e delle cose. È solo attraverso la forza, la chiarezza e l'autonomia civile e intellettuale dei suoi quadri che la Radio può rimanere libera e con il suo lavoro operare fruttuosamente per la libertà del Paese nella naturale dialettica delle opinioni e delle azioni.

(...) La Radio dal Paese riceve e al Paese dà. Questa simbiosi ha potuto avvenire ed attuarsi in ragione di cause ed effetti strettamente indipendenti: la diffusione capillare dell'ascolto, il continuo avvicinarsi del microfono ai problemi della gente, il progressivo identificarsi del pubblico con vasti aspetti della trasmissione radiofonica, la passione che acqua, cielo e terra ticinesi hanno mosso negli intellettuali e negli operai del microfono, il formarsi della tradizione di lavoro che rende chiaro ed autentico il lavoro stesso.

(...) Soprattutto in un paese come il nostro la nostra Radio, la Radio della Svizzera italiana, deve lavorare con serio impegno e con grande dignità e con spirito illuminato e incoercibile per la conquista delle grandi mete dell'uomo e del paese, per la maggiore espansione individuale della libertà di tutti e la feconda iniziativa personale nel rispetto dei valori collettivi.

Guglielmo Canevascini

31 marzo 1962

Un capolavoro dell'architettura

Un momento fa in corridoio ho incontrato Orazio Martinetti che mi ha chiesto: "Dimmi, per la radio, quale è l'importanza di questo edificio". Mi ha dato ancora meno di 5 minuti.

La risposta breve: questo edificio è sicuramente il più importante edificio di architettura organica nel cantone Ticino ed è sicuramente uno tra i più importanti dell'architettura organica in Svizzera.

Il termine architettura organica viene dall'architetto americano Frank Lloyd Wright, e si riferisce ad un'architettura che possiede alcune caratteristiche. Ne cito tre:

Prima caratteristica: adottare in molte situazioni un disegno che non si rifà agli angoli retti, bensì ad esempio ad angoli di 120 gradi, 60 gradi, 30 gradi e che quindi si rifà ai triangoli, all'esagono (non sempre, ma sovente). Questo edificio ha adottato, secondo una maniera che Tami utilizzò in quegli anni, questi angoli che vedete qua dentro, e la scomparsa dell'angolo retto, cosa che si rivelò di grande efficacia per esempio dal profilo della resa acustica.

Seconda caratteristica: l'uso dei materiali "al naturale". I muri sono di mattoni rossi, non sono intonacati, non c'è quasi intonaco in questo edificio. Il cemento armato delle fasce è a vista, Tami aveva scritto in gioventù (nel 1936) un articolo intitolato "L'intonaco come menzogna", secondo cui l'intonaco avrebbe nascosto tutto. Ma in questa struttura organica tutti i materiali appaiono come sono.

Terza caratteristica: una sorta di compenetrazione tra il costruito (l'edificio) e la natura (i vegetali, le piante) quindi il giardinetto interno, eccetera.

Sommando questi fattori nasce spesso nell'architettura organica una specie di domesticità, di benessere interno che chi lavora, chi ha vissuto qui dentro vive e che è difficile da descrivere. Che rifugge da una costruzione a segmentazione dello spazio in piccole celle ripetitive ottagonali

che era stato uno dei caratteri fondamentali dell'architettura razionalista in Europa. Gli edifici in Europa erano bianchi, questo edificio non era bianco.

Gli autori erano tre:

Tami (1908) il più anziano, quello che aveva la matita in mano, e a quei tempi non era facile governare.

Jäggi (1911) che fu spedito in giro per l'Europa (Olanda, Norvegia, Danimarca) per vedere come erano fatti gli edifici adibiti a radio. Quando tornò disse: "è molto difficile". Queste sono le storie che mi raccontava Tami quando usciva dal suo studio in via Somaini.

Camenzind (1914), che aveva il ruolo del contraddittore (ruolo molto importante in quei tempi), quello che sollevava i dubbi e le critiche.

Così nacque, faticosamente, questo edificio,



che fu un risultato importante, sui resti dell'antica masseria di Soldino, una di quelle belle masserie che circondavano Lugano.

Questo edificio è nato su un incarico – va detto – come si facevano allora: c'era il liberale, il conservatore e c'era il socialista. Bisogna dire che per l'architettura questi termini non valevano. Sul piano dell'architettura non erano conservatori, e se lo erano, lo erano in modo molto illuminato. Ma così funzionava il Ticino negli anni dell'intesa di sinistra che durò dal 1952 al 1967.

Questo è il contesto in cui nacque questo capolavoro ticinese e svizzero dell'architettura organica ed è uno dei motivi per cui secondo me lo si debba ad ogni costo, con le unghie e con i denti, conservare perché equivale ad un monumento barocco, neoclassico o romanico. Ciascuno per la propria epoca.

Tita Carloni

Un momento della cultura del moderno

L'architetto Tita Carloni ha parlato dell'importanza di questo edificio e delle ragioni che ne hanno motivato il progetto in quel periodo storico.

Cercherò di fare due riflessioni su che cosa è oggi questo manufatto che, indubbiamente, rappresenta dal punto di vista linguistico quei valori che Carloni ha citato riferendosi all'architettura organica di Wright e Alvarò Alto e ai quali Tami guardava con grande attenzione.

È un edificio storico nel senso che rappresenta un momento della cultura del moderno. La grande tradizione del moderno è caratterizzata da movimenti come il Bauhaus, l'architettura razionale, l'architettura organica che proviene dall'America, e più recentemente, da altre componenti di un linguaggio postmoderno. È quindi un pezzo di storia nella cultura internazionale.

La seconda ragione è che si tratta di una tipologia inventata poiché allora non vi erano strutture edilizie attrezzate per la registrazione radiofonica. Mi ricordo che Tami aveva più volte ribadito la necessità di creare una tipologia ad hoc. Da lì probabilmente i viaggi di Jäggi alla ricerca di modelli. Quindi, in un certo senso, non è solo un edificio che appartiene all'architettura organica e moderna di quel tempo, ma un'opera specifica che adotta gli strumenti di quel tempo.

Questo come manufatto architettonico.

Oggi cosa possiamo dire? Credo che in una società globalizzata come quella in cui viviamo la ricerca dell'identità passi necessariamente attraverso il senso di appartenenza ad un territorio. L'idea che possiamo vivere il globale è strettamente legata ad una connotazione locale che trova nel territorio, nel paesaggio e quindi nella storia, una sua forza identitaria. Allora, in questo ambito, il nostro si configura come territorio costruito dall'uomo, anche quello di una storia recente.

In questa prospettiva la città di Lugano possiede il manufatto della radio che parla di un momento dell'architettura moderna, con una sua specificità che si è consolidata negli anni, probabilmente al di là della volontà degli autori stessi.

È questo un edificio che caratterizza in modo esemplare il quartiere di Besso, una condizione urbana che prima di questo intervento risultava esterna alla città e poi ha finito per connotare l'intorno. Se confrontiamo

l'intervento attuato con la costruzione della radio (complesso, organico, con spazi verdi all'interno del proprio perimetro) con le tipologie molto più banali delle edificazioni novecentesche (con la strada di accesso e il blocco edilizio all'interno) possiamo vedere come, anche da un punto di vista urbanistico, questa edificazione realizzi un salto di qualità rispetto allo sviluppo edilizio circostante.

Uno dei caratteri più interessanti di questa urbanizzazione è il fatto che un edificio diventa anche una parte della città, con una serie di strutture di transizione fra lo spazio pubblico esterno e lo

spazio privato interno con un piazzale, un porticato che accompagna i visitatori, una serie di spazi che introducono a quelli propri della redazione e della registrazione. Al suo interno vi è un bel giardino che ricorda la cultura giapponese e che permette di fruire di uno spazio-parco lontano dalla logica tecnico-funzionale della città. È in tal modo che la città diviene uno spazio più ricco e complesso, uno spazio collettivo per eccellenza. La città ancora oggi si configura come la forma di aggregazione umana più bella, più intelligente, più flessibile che conosciamo. La sua ricchezza e la sua complessità sono date dalla stratificazione storica che fa da sfondo continuo alle specifiche attività. In questo senso lo stabile della radio è una struttura che arricchisce la città, è un bene costruito che possiede dei valori che vanno al di là della funzione che svolge. Anche per questo plus valore che l'edificio della radio rappresenta all'interno della città è importante che venga opportunamente conservato. Purtroppo, nei decenni scorsi la tendenza alla quale abbiamo assistito è stata unicamente quella di un consumo della città. Questo invece è un fulgido esempio di bellezza e di intelligenza, che ha felicemente unito una committenza illuminata in quegli anni eroici.

In questo momento nel quale le autorità delegate apparentemente vorrebbero legare il bene della radio a quello della città, dovrebbe risultare evidente come l'edificio architettonico rappresenti un momento culturale della radio stessa.

Per questo ritengo che un atto di conservazione legato all'attività che l'ha generato costituisca un atteggiamento di particolare sensibilità.

Non da ultimo voglio ricordare come questo edificio risulti un'eccezione dentro l'anonimato della cultura del moderno anche perché, come è dimostrato da questo incontro, è una struttura architettonica fortemente amata dai suoi fruitori. E oggi questo non è poca cosa!

Mario Botta

Lugano ci sarà

Dal 2004 ho la fortuna di occuparmi in Municipio a Lugano di cultura e anche di beni culturali. Vi erano progetti, vi era la volontà di migliorare le condizioni quadro, di valorizzare quanto viene fatto.

Di riconoscere e ridare anche, là dove occorre, e anche a parità di mezzi, prima ancora che investendo maggiori risorse, di ridare alla cultura la piena dignità che deve avere.

Naturalmente occupandomi di questo la prima preoccupazione è stata quella di non distruggere il patrimonio culturale, i beni culturali. Di impedire la distruzione del patrimonio culturale, di fermare la distruzione di beni culturali. Che si trattasse di singoli beni anche al di fuori di Lugano: la Biblioteca di Mendrisio o l'Orchestra della Svizzera italiana, o che si trattasse degli edifici di fine Ottocento, di inizio Novecento o anche del moderno presenti nel territorio cittadino.

L'auditorio è un bene culturale. Questi studi lo sono nel senso più completo del termine. Gli architetti che mi hanno preceduto hanno spiegato molto bene la forza di queste mura, perché in realtà sono muri che hanno una loro monumentalità, imponenti. "Un capolavoro" è stato detto.

Questi muri hanno contenuti molto alti ed è proprio per questi contenuti che fu voluta quella monumentalità. Il libro di Navone del 2008 sull'opera completa di Rino Tami ricorda che:

"la complessità dell'opera e il suo forte valore rappresentativo erano esplicitamente motivati dal prestigio culturale e dalla funzione educativa che la radio avrebbe svolto nella Svizzera italiana per supplire alla mancanza di un centro universitario."

Sapevano, allora, guardare lontano per la Terza Svizzera.

Questi contenuti li conosciamo: informazione, cultura, musica, la radio, l'orchestra, il coro. Sono a tutti gli effetti un pezzo della nostra storia, della storia dell'azienda stessa, della storia della Svizzera italiana, della storia di Lugano. Sono oggi un pezzo forte della nostra identità. È stato spiegato molto bene, dell'identità e vita della città.

Non si può gettare via la propria storia, è una grande ricchezza, una grande bellezza – è stato detto – non si può gettarla via e non si può venderla perché venderemmo un po' della nostra anima.

Se questa decisione che qualcuno ha giustamente definito infausta dovesse venire confermata, cosa difficilmente comprensibile – mentre con una mano si cerca di costruire e molti si adoperano, l'azienda stessa si adopera per costruire e per valorizzare la cultura, per fare crescere questo territorio, la Terza Svizzera, con l'altra mano si distrugge. Se questa infausta decisione dovesse essere confermata, – per guardare ora al futuro come chiedeva la domanda che mi è stata posta –, il Cantone ha già detto che ci sarà, anche Lugano ci sarà, e personalmente ho anche un privato preoccupato di questa situazione che ha già detto che ci sarà, che ci sarebbe... Speriamo ancora restino solo ipotesi, al condizionale. Ma ne abbiamo parlato anche oggi in Municipio, se l'infausta decisione sarà confermata, ci saremo, con uno scatto di orgoglio. Mi ero segnata, e mi ha fatto piacere sentirlo proprio nelle parole di Canevascini, ci saremo con uno scatto di orgoglio, con quello stesso spirito canevasciniano, per salvare questo pezzo della nostra storia e della nostra identità e questo pezzo di città. Ma se avremo questo scatto di orgoglio avremo anche un po' l'amaro in bocca, l'amaro di non sentire nell'ente questo stesso orgoglio, di sentire certe spiegazioni tecniche – direi forse più tecnicistiche che tecniche – spiegazioni mi permettono di dire un po' senza anima francamente,





pur con tutta la grande comprensione per la responsabilità che chi deve condurre aziende importanti e portarle a risultati in pareggio porta sulle proprie spalle. L'amaro in bocca per non sentire questo stesso orgoglio che oggi noi, voi e molti che hanno firmato la petizione sentono. Di non sentirlo nell'ente, nel nostro ente di servizio pubblico. Di vedere che pensa che si possa gettare via un pezzo della nostra storia, della sua e della nostra storia, un pezzo della Svizzera italiana. Butterebbe via un pezzo della Svizzera italiana, ma in fondo anche un pezzo della Svizzera, perché la Svizzera senza la Svizzera italiana non sarebbe la Svizzera.

L'augurio è veramente che questa committenza, grazie anche a tutte le riflessioni che sono già venute e che verranno dai collaboratori e da chi oggi è qui intervenuto, possa essere un po' più illuminata – l'abbiamo già detto una volta – e che possa guardare veramente lontano come avevamo

saputo guardare lontano cinquant'anni fa.

Giovanna Masoni Brenni

Un saluto e un augurio per i 50 anni dello stabile di Besso.

Valorizzare il multimedia

Intervista a Marco Derighetti Direttore operazioni SSR

Perché la SSR ha deciso di vendere alcuni suoi stabili, e tra questi la Radio di Besso?

Naturalmente sono contento di poter partecipare anche indirettamente a questa festa dei 50 anni dello stabile di Besso che ha marcato ovviamente un momento importante di cambiamento per il mondo multimediale soprattutto della Svizzera di lingua italiana. Il secondo momento ovviamente era quello della creazione della sede di Comano. Ora ci troviamo in un terzo momento molto importante in cui la società cambia in maniera importante le sue abitudini, i suoi modi di consumare i prodotti mediali: radio, televisione, multimedia ma anche i giornali, e quindi anche la SSR si è trovata di fronte a pensare alla politica degli immobili, immobili che sono il mattone di base per costruire poi il prodotto finale. Quindi la politica è quella di concentrarsi su immobili specializzati – ovviamente – sul prodotto multimediale, e la SSR ha deciso di concentrarsi sulla convergenza. È ovvio che i tre media rimangono caratterizzati in quanto radio, televisione e multimedia, e quindi anche i giornalisti, nella preparazione del prodotto finale, avranno ovviamente la loro specializzazione. Però è anche ovvio che lo spettatore ha sempre di più un utilizzo frazionato di questi media. A un certo momento ascolterà la radio, in certi momenti consulterà il PC o altri mezzi mobili, e per esempio la sera o il pomeriggio consulterà di più il mezzo televisivo. Quello che è necessario fare oggi è vedere dove ci sono i punti in comune, dove la televisione, la radio e il multimedia si devono coordinare per creare praticamente un fil rouge nell'arco di tutto la giornata e trascinare ovviamente l'utente in maniera interessante e differenziata da un media all'altro. E per fare questo, come avevamo già discusso 4 anni fa con il progetto RTSI Insieme la migliore delle configurazioni è quella di farlo insieme, quindi di farlo in una sede unica, anche perché i mezzi tecnici ovviamente sono sempre più simili e possono sempre essere sempre più integrati uno con l'altro.

Perché non si poteva pensare a una convergenza "fisicamente dislocata"? Le nuove tecnologie lo permetterebbero?

Mah, Besso ovviamente ha delle caratteristiche molto radiofoniche, molto musicali, che secondo me andrebbero valorizzate, o sarebbero valorizzate molto meglio se si approfondisse questo discorso, e l'esperienza mostra anche che – è vero, si può lavorare via mezzi IT – in maniera molto più integrata ma il contatto fisico è sempre quello che dà i risultati migliori per quanto riguarda la creatività e per quanto riguarda anche una certa reattività tra le persone. Quando ci sono grossi eventi io direi che incontrarsi fisicamente anche solo 5 minuti probabilmente rende molto di più che 50 telefonate e 40 e-mail.

Quale sarà la strategia della SSR a Besso e a Comano?

La SSR viene in effetti da alcune parti rimproverata di voler svendere la radio non riconoscendo il valore intrinseco di questa struttura. Al contrario, la SSR ovviamente intende valorizzare il valore di questa struttura in una direzione che secondo me è molto più confacente per il futuro di questa infrastruttura che è la direzione del musicale. Qui abbiamo fatto già un prestudio delle potenzialità dell'area di Besso, ovviamente preservando il cuore dell'infrastruttura e tutte le indicazioni mostrano che la migliore delle soluzioni è quella di insistere sull'attività musicale in questo edificio. Mentre quello che intendiamo fare qui a Comano è quello di valorizzare e ampliare un nuovo spirito. Uno spirito non televisivo, ma uno spirito trimediale. Uno spirito anche che rispecchia la società nel suo frazionamento del consumo dei media anche un po' nella produzione. Cioè identificarsi un po' in questo consumatore che è sempre più velocemente confrontato con nuovi mezzi di comunicazione, e riuscire anche a seguirlo e a stimolarlo. È vero che attualmente a Comano abbiamo una situazione non ottimale, perché abbiamo cercato di realizzare la convergenza creando degli spazi si adeguati, ma ovviamente non ottimizzati a questo nuovo modo di convivere tra i vari media. Ed è proprio per questo che questo progetto intende dare gli strumenti, dare gli spazi necessari per creare questa struttura, questo centro multimediale. È chiaro che comunque la SSR intende rimanere, diciamo, in una prima fase, ma ovviamente in una fase importante col musicale a Besso. Noi quello che vogliamo cercare di sviluppare con i partner è un processo che ci permetta di mantenere le attività di produzione musicale a Besso, di svilupparlo con questo partner che avrà un ruolo più importante perché noi non possiamo incrementare questa attività per occupare completamente l'area. È per questo che si cerca questo partner. Quindi non abbandoniamo Besso nel senso stretto, ma ovviamente non ne saremo più gli attori principali.

Per un pugno di franchi

Marco De Righetti ci ha trasmesso alcune interessanti considerazioni. Lo considero uno fra i più preparati funzionari della Direzione Generale della SSR. Egli onora – con la sua presenza – la Svizzera italiana. In sintesi ci ha elencato le ragioni che esigono la convergenza e quindi lo ... smantellamento, con la probabile vendita, della storica sede radiofonica di Besso. Una decisione presa dal CdA della SSR per il quale De Righetti ha poi composto un ... diligente (!) catalogo che dovrebbe giustificare la prevista costosa e complessa operazione ... !!

Ma eccomi ora calato – da ex dipendente – nei panni del brontosauo dell'era giurassica per sfogliare un libricino di storia di vita vissuta alla RSI. Arrivai alla RSI alla fine del 1954. In quegli anni si definì l'esigenza di ampliare gli spazi a disposizione della RSI. Lo studio di allora era ormai troppo stretto: si trattava di passare dai 10.000 metri quadrati del Campo Marzio a un centro più ampio, adatto alle moderne esigenze: si trattava di adeguare produzione e diffusione alle nuove tecnologie, di estendere le ore di programmazione, di avviare la Rete due ... mentre si cominciava a parlare seriamente di televisione.

Il comitato CORSI presieduto da Guglielmo Canevascini decise – compatto – anche grazie alla motivazione del direttore d'allora Stelio Molo, di passare dalle parole ai fatti. Venne coinvolta Lugano: si voleva infatti rimanere sul territorio della città, una scelta che fu premiata con la messa a disposizione di un ampio terreno (semi agricolo) a Besso. Vennero quindi incaricati dello studio tre architetti: Alberto Camenzind, Rino Tami e Augusto Jaeggli che avrebbero progettato lo studio radiofonico più moderno d'europa – come affermarono nel giorno dell'inaugurazione i vertici dell'UER presenti a Lugano-Besso.

Il progetto dei tre architetti venne presentato ufficialmente nella primavera del 1956 nelle eleganti sale del ristorante Huguenin sul lungolago.

Fu una giornata festosa ricca di messaggi augurali. Intanto la CORSI aveva formato un gruppo di contatto con gli architetti, gruppo che accompagnò Rino Tami a Oslo per un sopralluogo sul cantiere dove stava sorgendo uno studio d'avanguardia. Quel viaggio convinse Canevascini, con Brenno Galli e Riccardo Rossi, dell'impostazione che avrebbe caratterizzato la nuova sede. A Oslo venne scelta la formula innovativa che prevedeva la separazione – dal profilo architettonico e tecnico – degli studi d'emissione e di produzione dai corridoi e dagli uffici... un'esiguo spazio vuoto che avrebbe eliminato i rumori esterni dagli studi. Un espediente che a Oslo diede ottimi risultati già in fase di collaudo... si tratta di un formula ancora oggi apprezzata da chi lavora nelle tre arnie – gli studi annunci – che danno sui posteggi... dove negli anni Cinquanta pascolavano i bovini del Terrani!

La costruzione di Besso venne terminata alla fine del 1960. Seguirono le complesse installazioni tecniche e la cura dell'acustica nell'auditorio.

Nel maggio del '61 l'ultimo piano dell'ala amministrativa venne messo a disposizione dei primi televisivi rimpatriati da Ginevra e da Zurigo dove – per tre anni – avevano curato le emissioni sperimentali della TSI. Il nuovo centro venne poi inaugurato il 31 marzo del 1962 con una prestigiosa

serata di gala affidata alla prima mondiale della composizione di Vladimir Vogel che diresse la Radiorchestra.

L'evento sottolineò il legame della RSI con la cultura musicale: dai giovedì musicali ai concerti di Lugano dove furono ospiti personalità di spicco come Furtwaengler, Strauss, Stravinsky e Scherchen...una serata che garantì la continuità della luminosa tradizione culturale, politico, sociale della RSI.

Nel corso degli anni negli studi vennero poi ospitati altri numerosi nomi di prestigio...e molte registrazioni ottennero riconoscimenti internazionali andati a Edwin Loehrer, a Luciano Sgrizzi e più recentemente a Diego Fasolis...una sala concerti che ospitò anche Arturo Benedetti Michelangeli...un auditorio che – per un'iniziativa di Sergio Grandini e di chi vi parla – porta, per voto unanime della CORSI, il nome di Stelio Molo e che oggi – da un decennio – ospita il Progetto Martha Argerich, chiamato in vita da Carlo Piccardi.

I nostri studi di produzione e di emissione, e non soltanto l'auditorio, grondano di significativi ricordi.

Ma usciamo dal passato remoto e affrontiamo il discorso sulle nuove tendenze!

Un'inafausta iniziativa vorrebbe ora privare la Svizzera italiana di questa stupenda sede per realizzare, in cambio di una manciata di monete, la declamata convergenza e procedere alla revisione – ancora nebulosa – dell'offerta di programmi: una convergenza peraltro già abbandonata da chi -anni fa- l'ha sperimentata e che non è stata accettata né dai romandi e nemmeno dagli svizzeri tedeschi e che molti esperti stranieri considerano una semplice, penalizzante avventura amministrativa burocratica che atrofizza la creatività, cavalca una pericolosa polivalenza affossando la necessaria specializzazione...e indebolisce il concetto del lavoro di squadra su precisi progetti.

Il tutto senza tener conto degli accordi che stanno a monte della cessione del terreno di Besso, dalla Città alla CORSI, cessione che non mi sembra tenga conto degli accordi definiti dai gentlemen della CORSI e della SSR, ribaditi durante le trattative per l'unificazione amministrativa delle strutture logistiche voluta da Berna.

Un pugno di franchi che non credo possa coprire la spesa per la realizzazione dei nuovi spazi da creare tra Comano e Cureglia...una decisione che svuoterebbe per farla tacere, la sede di Besso che rientra oggi negli stabili protetti, come ha deciso il Consiglio comunale di Lugano, su proposta della municipale, Capo Dicastero Attività culturali Giovanna Masoni. Un centro di produzione ancora oggi esemplare modello di produzione



radiofonica e che – come ha ribadito il Consigliere di Stato Manuele Bertoli – non potrà ospitare altro che iniziative culturali promosse da competenti enti di servizio pubblico.

Certo: si potrebbero modificare gli spazi interni...si può anche demolire il prestigioso auditorio all'insegna di un folle favoloso spreco...ma lo si potrà fare soltanto se si rispetterà l'obbligo di mantenere inalterato lo stabile facendo ammutolire, amputando, umiliando questo nostro patrimonio architettonico.

Sarà la Casa della musica? O un palazzo semi abbandonato, lasciato alla deriva? Non sarebbe più saggio affidargli la continuità della leggendaria Radio Monteceneri?

Ma gettiamo uno sguardo sul panorama radiotelevisivo della SSR e si scopre che, con coraggio e determinazione, gli errori si possono evitare: basta non voler essere ad ogni costo i primi della classe!

Chiudo quindi il mio intervento con un ulteriore invito alla riflessione. Vorrei infatti che anche nella Svizzera italiana si considerasse la fermezza dimostrata dai romandi che, con un forte e ine-

quivocabile messaggio politico, hanno deciso che la Radio romanda non ci stà e rimane a Losanna, mentre la televisione ha la sua sede a Ginevra. Gli svizzeri tedeschi, dal canto loro, manterranno a Berna il polo dell'informazione Radio anche per evitare – hanno precisato – di offrire agli utenti un minestrone unificato e precotto, un indigesto "Einheitsbrei", lasciando separati i due media con l'informazione TV accasata alla struttura televisiva situata a Zurigo...la cultura rimarrà invece a Basilea...mentre a tappe – soltanto le emissioni sportive e l'intrattenimento Radio stanno convergendo nel centro TV e lasciando l'anonimo parallelepipedo della Brunnenhofstrasse...per inserirsi nella vicina telecittà del Leutschenbach – assurda, a causa di una arzigogolata semiprivatizzazione, a vero problema di gestione della SSR.

Ma questa è un'altra storia. Nel nostro piccolo, difendiamo con passione e coscienza professionale l'opera di Tami, Camenzind e Jaeggli... affinché i collaboratori della Radio della Svizzera italiana, possano continuare a operare a Besso e quindi a contatto diretto con l'ampia platea dei fruitori, per far parte della vita sociale, per essere parte integrante della comunità: ricordiamoci che impedire ai professionisti della Radio di comunicare, di coltivare il dialogo con il proprio pubblico di riferimento...è un errore grave, una scelta sbagliata, che nuoce alla RSI in generale, che fa male alla qualità del prodotto radiofonico che il servizio pubblico è chiamato a proporre al paese!

Marco Blaser
Ex-direttore RTSI

La casa della musica

Ho l'impressione di non essere in maggioranza stasera, di essere un po' in salita, ma credo sia giusto anche così e ringrazio Renato Minoli e l'SSM di avere organizzato questo incontro. Penso sia giusto che ognuno esprima la propria opinione e i propri sentimenti, i ricordi, i rammarichi, le speranze, le attese perché non siamo certamente di fronte ad argomento di poco conto. È un argomento che coinvolge tutti: il territorio, i professionisti, la SSR, la cultura, la musica.

In questo intervento non torno sul tema della convergenza, tutte queste cose note che già sono già state dette e contraddette. Potremmo stare qui fino a domani e discutere su questo tema che però mi sembra molto circoscritto ai professionisti, da affrontare più all'interno di un'organizzazione aziendale che non in una serata come questa.

Io voglio solo fare alcune considerazioni non andando indietro non di 50 anni, ma tenendo presente che dobbiamo guadagnarci i prossimi 50 anni. È saggio non buttar via la storia ma è sbagliato rimanerne prigionieri ed è soprattutto importante inventarsi la storia futura, e questo lo possiamo fare soltanto noi con le nostre forze, con la nostra creatività, con la nostra sensibilità.

Torno su quello che è l'Auditorium, l'edificio, la

sua destinazione, per dirvi che già nel 2008 – esattamente il 25 giugno – presentando questo progetto di cambiamento al comitato CORSI di allora, nel documento, che poi è andato alla Direzione Generale, si scriveva: "Le produzioni musicali e le attività FOSI e per tutto il ciclo di produzione saranno delocalizzate cioè rimarranno a Besso". Già allora si affermava questo aspetto che rappresentava un vincolo insuperabile.

Già allora si diceva che non può essere toccato un mattone di questo edificio, per tutti i valori che avete sentito prima enunciare da chi mi ha preceduto. Quindi, al massimo, si potrà vedere di toccare qualche porta, qualche parete, ma l'edificio in quanto tale non può essere modificato. La SSR ne è ben consapevole e su questo punto vorrei che fossimo tutti in chiaro, perché sostenere il contrario non corrisponde al vero. La SSR ha sempre ritenuto che la musica deve rimanere parte dentro questo edificio.

Mi riallaccio ora ad una lettera della città di Lugano, a firma Giudici e De Lorenzi, una lettera addirittura del 5 dicembre del 2007 alla Direzione Generale. Cito: "Sulla stampa scritta sono di recente apparsi alcuni articoli dai quali possiamo desumere che la Direzione della Radiotelevisione svizzera sta considerando la possibilità di alienare l'immobile", cioè questo edificio.

"Questo tema merita la nostra più grande attenzione considerata la valenza di questa struttura e delle attività che vi si svolgono per il quartiere di Besso e per l'intera città. Il Municipio di Lugano vuole in questa sede esprimere da subito il proprio interesse ad entrare in trattativa per l'acquisizione di questo immobile qualora da parte della direzione SSR..." eccetera. E continua:

"Per la città si tratta infatti di una innegabile occasione da cogliere con tempestività ritenuto come nelle immediate adiacenze siano ubicati una nostra casa per anziani e una scuola per l'infanzia. La presenza di queste importanti strutture pubbliche, unite alle connotazioni essenzialmente residenziali del quartiere, potrebbe permettere alla città di procedere a degli interventi di miglioria del contesto urbanistico locale ad esempio recuperando spazi allo svago e al verde pubblico, intervenendo sull'area del parcheggio pubblico adiacente allo stabile. Crediamo che solo l'ente pubblico possa garantire al meglio l'utilizzo futuro dell'immobile nell'interesse della intera collettività."

Questo per dirvi che non si è mai derogato dall'idea della funzione culturale di questo edificio, e dalla sua importanza all'interno nel contesto urbanistico della città, per non dire dell'intero territorio del Luganese e del Cantone. Già allora c'era questa visione di inserimento, di arricchimento, di armonizzazione dell'edificio e del suo terreno rispetto al quartiere di Besso, che da queste azioni otterrà la necessaria e tanto attesa riqualificazione.

Fondamentalmente la nostra idea – per dirla in modo più chiaro di quanto si sia espresso Marco Derighetti nella sua intervista che abbiamo sentito – è che questa deve diventare la



Lugano, farne degli spazi verdi di animazione e di incontro, di realizzazione e altro.

A detta della giuria, di cui facevano parte M. Derighetti, G. Gallucci, M. Beretta ma anche due rappresentanti della Città di Lugano, un rappresentante del Dipartimento ticinese del Territorio, uno della Commissione Beni culturali e due esperti esterni – Flora Ruchat e Valentin Bearth, questi cinque progetti meritano di essere portati avanti per la valutazione delle soluzioni urbanistiche proposte.

Poi c'è Comano: anche in questo caso è stato fatto un concorso di idee. Per sindacale rispetto il tempo che mi è stato concesso vorrei soltanto dire che per il momento si prevede unicamente l'adeguamento dell'edificio LG ormai fuori norma. Quanto al famoso campus, aggiungo almeno due cose: nessuno sa ancora esattamente quale sarà il progetto definitivo in termini di qualità e di efficienza degli spazi.

Quando questi progetti saranno scelti (in ottobre) e si comincerà a ragionare in termini di spazi, di luoghi di incontro, di qualità del lavoro, di voglia e di piacere di andare a lavorare, allora ci sarà anche una partecipazione direi ampia da parte dei collaboratori per tutte quelle verifiche che sono necessarie affinché questo "campus" non diventi, come è stato detto prima, un insieme di scatoline che vanno poi a formare un pollaio anonimo dentro il quale non ci si può né ritrovare né incontrare.

Queste sono sostanzialmente le intenzioni della SSR. Quindi, da un lato Besso e la Casa della musica e, dall'altro, c'è la creazione di un campus che finalmente doterebbe la Svizzera italiana di un insieme aziendale ma soprattutto creativo e professionale unico nella sua storia.

Dino Balestra
Direttore RSI

Casa della musica. Qui deve sorgere il laboratorio della musica della Svizzera italiana che è un unicum tra Zurigo e Milano: il luogo dove l'orchestra, quindi la FOSI, il Conservatorio, il Coro, i Barocchisti e altri si esercitano, creano, sperimentano la musica. Il LAC è il luogo dello spettacolo della musica, qui il laboratorio della musica.

In questa visione emergono grandi sinergie. Se poi consideriamo che la musica e l'architettura sono le due espressioni artistiche che hanno fatto e fanno conoscere internazionalmente il Ticino, il matrimonio tra questa "casa" e la "musica" mi sembra perfetto, indipendentemente da quello che può essere il discorso di Comano. Insomma, un'idea vincente.

Infine c'è la lettera del Consiglio di Stato a firma Laura Sadis di un mese fa. Scrivono a me: "da anni si parla dell'eventualità della vendita dello stabile radiotelevisivo di Besso nella prospettiva di un raggruppamento di tutte le attività svolte dalla RSI a Comano. Tenuto conto delle caratteristiche dell'edificio e dei suoi contenuti, pensiamo ad esempio all'auditorio, riteniamo utile e opportuno un incontro onde discutere e valutare lo scenario inerente la cessione dello stabile, del suo impiego futuro."

A mio parere un simile passo rappresenta una garanzia, per il futuro dello stabile, in quanto soltanto l'ente pubblico se ne può veramente occupare, diventandone il proprietario. Soltanto l'ente pubblico può gestire quello che avverrà qui dentro. Ripeto: nessuno né qui né altrove ha mai pensato di trasformare questo edificio in un oggetto di speculazione immobiliare modificando gli uffici in camere, i bagni in jacuzzi, l'auditorio in palestra e via dicendo.

Mai nessuno ha pensato questo, i documenti e la storia delle riflessioni attorno al destino dello stabile lo confermano.

Ho voluto esprimervi queste magari ovvie considerazioni perché sento che ci sono ancora dubbi su quello che potrebbe essere l'auditorio, il futuro della radio: si parla ancora di "funerale" dello stabile, di sfascio, di abbandono e cose di questo genere.

Ripeto: io mi inchino davanti ai 50 anni della radio, alla storia, alla cultura che ha dato e prodotto, però adesso dobbiamo creare le condizioni per inventare la storia dei prossimi 50 anni.

Sui progetti sia di Besso sia di Comano, c'è un comunicato SSR/RSI dove si specificano passi e intenzioni. La SSR ha promosso l'anno scorso un concorso di idee per valutare le possibilità di urbanizzazione per valorizzare i 21'350 metri quadri dintorni del terreno su cui sorge la radio. Uno spazio che ha un peso enorme dal punto di vista della funzionalità all'interno della città.

Obiettivo del concorso è di suggerire delle modifiche al piano regolatore della città di Lugano tali da rendere possibile ad un eventuale acquirente un miglior sfruttamento della superficie disponibile. Eliminare i posteggi qui dietro come avete già sentito nella lettera della città di

Botta risponde all'intervento di Balestra

Non mi ha convinto del tutto l'amico Balestra, perché il vero problema non è la conservazione delle mura. È il problema – e lo dico con poche parole – che io credo che se Lugano perde la Radio l'organizzazione della Radio diventa più povera, perché vanno via le strutture, andranno via gli impiegati. Quando noi saremo chiamati ad una trasmissione o a una registrazione come avviene oggi prenderemo l'autostrada, usciremo a Comano e andremo fuori. Questo è il mio punto di vista di uomo che si occupa della struttura urbana. Forse dobbiamo fare un po' di attenzione perché se la città è un bene collettivo perché ha questi servizi dovremo fare un processo inverso, perché non possiamo più accettare che il commercio sia a Pian Scairolo, che la Radiotelevisione sia a Comano, perché è un modo di svuotare la città...

Tutte le cose che hai citato vanno benissimo, nessuno è contro la formazione di un altro polo di grande interesse radiotelevisivo a Comano, però di fatto io da poco sono uscito dalla città di Lugano con il mio studio e vedo che è un'emorragia continua: secondo me è della città perché se lasciamo partire tutte le istituzioni... la Città è fatta anche da chi lavora, anche da chi ha interesse di venire. Non sono solo le mura, e ve lo dice un architetto.

Il ruolo della CORSI

Ringrazio il sindacato per avermi invitato. Ho ritenuto mio dovere partecipare. Devo fare una breve premessa per posizionare correttamente il ruolo della CORSI: se Guglielmo Canevascini fosse stato il presidente dell'attuale CORSI probabilmente non avremmo sentito il suo discorso ma il discorso del Presidente del Consiglio di Amministrazione della SSR o della Direzione Generale, perché anche questo è cambiato in questi 50 anni. La società regionale ha un ruolo diverso.

Ha un ruolo comunque importante – penso – nell'esercitare un'opinione che sia rappresentativa della comunità della Svizzera italiana sui diversi problemi della Radiotelevisione di lingua italiana, quindi anche su questo problema dello stabile di Besso. E personalmente, anche come membro del Consiglio di Amministrazione della SSR, non intendo sottrarmi da questa responsabilità comunque importante e

intendo con il Comitato del Consiglio Regionale affrontare con grande senso di responsabilità questa questione. Senso della responsabilità come rispetto verso la storia, verso i valori, verso le energie che hanno creato e che sono state create all'interno di questo edificio. Senso di responsabilità anche però per problemi più in generale della RSI perché questo è anche il nostro compito: capire in che modo possiamo salvaguardare nell'interesse dell'azienda e di quello che l'azienda significa per la Svizzera italiana. Anche sotto questo profilo dobbiamo guardare questo problema.

Comunque per me questa è stata una serata utile e importante. I segnali sono sicuramente arrivati; saranno sicuramente discussi.

Luigi Pedrazzini
Presidente CORSI



Un salto nel buio

Lettera al Direttore Generale

Egregio Signor
Roger de Weck
Direttore Generale SSR
Giacomettistrasse 1
3000 Berna 31

Lugano, 10 aprile 2012

Prospettata vendita dello stabile Radio di Besso

Egregio Direttore, già a cavallo tra il 2007 e il 2008 l'SSM, insieme ad un gruppo di altre persone del mondo politico e culturale ticinese, aveva raccolto 2'400 firme contro la vendita dello Studio Radio di Besso. Recentemente queste preoccupazioni sono tornate a galla, complice anche un importante anniversario forse non sufficientemente celebrato. Pochi giorni fa infatti lo studio di Besso ha compiuto 50 anni. I nuovi spazi vennero inaugurati il 31 marzo del 1962, in presenza delle principali autorità comunali, cantonali e federali dell'epoca (tra questi il consigliere federale Willy Spühler e l'allora direttore generale SSR Marcel Besançon).

L'anniversario ha riaperto i riflettori sulle sorti di questo edificio di grande valore architettonico. Avrà ricevuto la petizione spontanea sottoscritta in pochi giorni dalla maggioranza degli operatori radio della RSI. Una petizione da cui traspare anche il legame affettivo che lega i dipendenti allo stabile di Besso. Stabile che per tutti, professionisti e pubblico, è da sempre e semplicemente LA Radio. Vorremmo qui aggiungere un paio di altre considerazioni.

Inaugurando i nuovi studi di Besso il 31 marzo 1961, l'allora presidente della CORSI Guglielmo Canevascini sottolineò il grande lavoro architettonico svolto per "la ricerca del miglior schema costruttivo che riassumesse e risolvesse le esigenze di programma". Insomma gli studi di Besso, sono stati pensati e costruiti appositamente per "fare radio" e tuttora assolvono in pieno il loro compito. Sono un patrimonio tecnologico ed acustico, che ha permesso la crescita professionale di intere generazioni di operatori radiofonici (giornalisti, tecnici del suono, animatori,...). Se l'intenzione della SSR, come ribadito anche in un recente comunicato ("Gli obiettivi della politica immobiliare della SRG SSR alla RSI, 23 marzo 2012), è quello di privilegiare negli investimenti immobiliari dell'azienda "quegli edifici nei quali viene svolto il core business (...) ossia la produzione dei programmi", allora per noi è evidente: lo stabile di Besso NON dovrebbe essere toccato da questa politica, NON dovrebbe rientrare nei piani di vendita.

Perché? Perché sarebbe uno spreco: sicuramente uno spreco di know-how, probabilmente anche uno spreco di soldi.

L'operazione infatti presenta dubbi anche di natura finanziaria: quanto costerebbe il tutto? Quanto si prevede di ricavare dall'ipotetica vendita dello stabile di Besso (considerati anche i sacrosanti vincoli conservativi che, per fortuna, limitano gli appetiti degli speculatori)? E quanto costerebbe ricreare altrove (a Comano) dei luoghi per "fare radio" che siano anche solo minimamente all'altezza di quelli che lasceremo? Interrogativi fondamentali, anche perché fino ad ora la cosiddetta "Kleine Migration", ovvero il trasferimento del settore Informazione radio a Comano, ha prodotto effetti non certo positivi.

Ecco alcuni esempi:

- Peggioramento della qualità di "vita redazionale": spazi ridotti, bui e soprattutto dispersivi (i redattori spalmati su 3 piani, altro che convergenza).
- Studi qualitativamente insufficienti alla produzione di programmi: il caso più eclatante riguarda i dibattiti radiofonici con più ospiti che si devono svolgere ancora oggi a Besso per mancanza, nello studio a Comano, di sufficiente spazio e areazione
- Frantumazione della radio: in nome della convergenza Radio-TV si è spezzata la convergenza Radio-Radio, ovvero la collaborazione tra settori diversi della radio (Info, cultura, animazione, ...). La radio però è un "flusso". E spezzare, anche solo logisticamente, questo "flusso" è un errore che ancora oggi paghiamo e che rende complicato ad esempio programmare (come si sta facendo in questo momento) una nuova fascia informativa del mattino che coinvolga, in modo organico, vari settori della radio attualmente divisi tra Besso e Comano

Questi sono alcuni esempi di quello che, tra i dipendenti radio che da due anni lavorano a Comano, è considerato un fatto acquisito: il trasferimento dell'informazione radiofonica da Besso a Comano è stato un fallimento che (oltre a non aver portato i benefici sperati in termini di convergenza radiotelevisiva) ha peggiorato la qualità di "vita redazionale" e spesso ostacola la produzione.

Un errore di cui probabilmente pagheremo le conseguenze ancora a lungo. A meno di non cogliere l'occasione, in questa fase di riflessione che si è riaperta, per ripensare in modo le priorità immobiliari e operative alla RSI.

A tutto questo si aggiunge un altro aspetto. Besso è un centro di competenza musicale che è cresciuto e si è sviluppato con la radio. Ci sono

l'auditorio Stelio Molo e altri studi d'eccellenza. Oltre che dall'Orchestra della Svizzera italiana (OSI), queste strutture sono utilizzate per concerti e registrazioni anche da altri artisti di fama internazionale (basti citare solo Martha Argerich e Mina). Questa produzione musicale è strettamente connessa a quella radiofonica che spesso, attraverso le sue emittenti, offre eventi "live" o in differita con personaggi di richiamo del panorama musicale. Che ne sarà di questi studi in caso di vendita? Come farà la radio, trasferita altrove, a garantire la stessa qualità di programma?

E ancora una volta: come si fa a non considerare gli Studi di Besso come parte irrinunciabile del "core business" aziendale?

Per queste ragioni, qui sommariamente riassunte, l'SSM e il comitato di redazione denominato GIR (Gruppo informazione radio) restano fondamentalmente contrari alla vendita degli Studi di Besso.

Restano contrari almeno fino a quando non verrà presentato un piano editoriale, finanziario, architettonico preciso e in grado di offrire garanzie per la produzione radiofonica.

Non possiamo permetterci un salto nel buio. Non possiamo permetterci che venga buttata via una storia lunga 50 anni.

Serve coraggio, se necessario anche il coraggio di rimettere in discussione decisioni prese.

Cordiali saluti

SSM - Sezione di Lugano
Il presidente
Renato Minoli

SSM - Sezione di Lugano
Per il comitato GIR
Il presidente
Giuseppe Bucci

Studi radio in vendita, studi radio rivalorizzati



Mentre l'SSR vuole liberarsi del prestigioso stabile Tami di Besso a Berna è impegnata in progetti di ristrutturazione di un certo rilievo...

Il progetto per lo studio radiofonico di Berna vince il premio di Marketing + Architettura

La SRG SSR si è vista assegnare il premio Marketing+Architettura, categoria Edifici commerciali, per il progetto «Ristrutturazione totale dello studio radiofonico di Berna». L'onorificenza è stata consegnata venerdì 20 aprile a Christian Aliesch e Ivan Adami, rappresentanti del settore Immobili/Operazioni, a Peter Brandenberger (responsabile del Regionaljournal Bern Freiburg Wallis) e all'architetto Rolf Mühlethaler, nella cornice festosa del KKL di Lucerna.

La ristrutturazione totale e la valorizzazione degli edifici in Schwarztortstrasse si sono svolte in 4 tappe nell'arco di quasi quattro anni, senza interrompere l'operatività dello studio. Gli spazi sono stati riconvertiti con successo comprimendo le esigenze della produzione, della tecnica, dell'amministrazione, dell'esercizio e dei lavori in corso. Grazie a interventi precisi e mirati, i progettisti hanno saputo rispondere al fabbisogno di diversi livelli produttivi, contigui e richiedenti grandi superfici. La caratteristica architettura torriforme del nuovo palazzo si inserisce nella tradizione delle costruzioni quadrangolari, donando alla SRG SSR e allo studio bernese della SRF una nuova e inconfondibile identità.

(articolo tratto dal sito della SSR www.srgsr.ch/it/attualita/marketing-architektur-award)

App-punti, boh!

«APP-
PUNTI
» Rivista aziendale della
Radiotelevisione svizzera

Marzo 2012



Ottima la grafica, curate le foto, deliziosa la carta patinata. Peccato che App-punti – la nuova rivista aziendale della RSI – manchi di contenuti o almeno di quei contenuti che nel bene e nel male sono d'attualità alla RSI.

In verità non si capisce il senso di questa operazione. Un'operazione sicuramente non a costo zero considerando che solo le spese postali, per recapitarci a casa la rivista, avranno superato tranquillamente i 2000 franchi.

C'è poi da chiedersi lo scopo: a chi deve parlare App-punti e cosa deve dire? Se serve unicamente per darsi le pacche sulle spalle, se ne poteva fare anche a meno. Se poi serve a presentarci le ultime nomine dell'azienda: renderci edotti sui loro gusti, su quanti figli hanno e su come vedono la televisione del futuro (prendendo magari anche qualche cantonata), sarebbe bastato "Intranoi".

Invece, in tempi di ristrettezze, la RSI, che si picca di essere un'"azienda" di media elettronici, si avventura nel campo dell'editoria cartacea dando l'impressione di volersela unicamente cantare e suonare.

Eppure di problemi non ne mancano certo: si prospetta un vergognoso vuoto contrattuale ma App-punti non sembra curarsene minimamente.

È stato deciso di vendere Besso contro ogni logica ma di tutto questo dibattito in App-punti non vi è traccia.

Insomma, si è scelto il profilo basso per raccontarsi amenità varie senza osare parlare dei veri temi del momento.

La cosa, francamente, non ci stupisce. Da anni siamo costretti a ingoiare mezze verità, a sopportare proclami su convergenza, grandi

cambiamenti, nuove sfide, assolutamente vuoti di qualsiasi contenuto. Il problema di fondo della RSI (App-punti ne è una riprova) è che non esiste e non è mai esistito nessun progetto concreto. Si continua a navigare a vista: si nomina un responsabile dell'informazione senza preoccuparsi se abbia le carte in regola per gestire effettivamente un settore tanto importante. Dopo il suo allontanamento, nessuno si è sognato di assumere, almeno in parte, le responsabilità del suo fallimento.

Si è preferito rilanciare il teatrino di un nuovo concorso tenendo occupati partiti e poteri forti con l'inevitabile girandola dei candidati da lanciare nella mischia. E intanto si nascondono i veri problemi dell'azienda sotto il tappeto.

In epoca di multimedialità continuiamo ad ave-

re un sito web che (per usare un eufemismo) non risponde alle attese. Eppure si insiste nel sostenere che si tratta di una questione di "software" e non della mancanza di un vero progetto editoriale. E così si continuano a spendere soldi, perdendo tempo prezioso e perdendo anche la faccia.

E a proposito di faccia, ultimamente, alla stazione dei bus di Via Balestra, ho notato che sono stati montati degli schermi che trasmettono gli aggiornamenti dell'attualità oltre a promuovere i programmi televisivi della serata. Un'ottima operazione di immagine ma anche di marketing che – mi si dice – si sta facendo anche all'aeroporto di Agno e in alcuni grandi magazzini del cantone. Peccato che l'"azienda" in questione NON è la RSI. Anche in questo caso abbiamo perso il treno. In compenso abbiamo lanciato App-punti che è proprio il paradigma di quella che ci ostiniamo a chiamare "azienda" ma che continua a non esserlo.

Vi ricordiamo che la nostra

Assemblea generale ordinaria

si terrà per il gruppo RADIO:

30 maggio 2012 alle ore 13.00 studio 2 della RSI

e per il gruppo TV:

**30 maggio 2012 alle ore 16.00 nella sala riunioni
3° piano centro info**

I temi caldi dell'assemblea saranno:

LA VENDITA DELLA RADIO CCL 2013: VUOTO CONTRATTUALE

Ordine del giorno

1. Apertura
2. Nomina del/la presidente del giorno
3. Approvazione del verbale assemblea 23.5.2011 (è disponibile in segreteria)
4. Rapporto di attività (allegato alla convocazione)
5. Rapporto finanziario e rapporto dei revisori
6. Approvazione del consuntivo 2011 e del preventivo 2012, scarico al comitato
7. Nomina di due revisori dei conti
8. Elezione dei membri del comitato dei gruppi Radio e TV
9. Elezione dei delegati al Comitato nazionale
10. Elezione dei delegati e delle delegate alla Conferenza professionale
11. La vendita della Radio da parte della SSR
12. CCL 2013: vuoto contrattuale
13. Varie

**Viviamo una fase cruciale a livello sindacale. Il futuro del CCL è a rischio.
La vostra opinione è fondamentale, quindi vi aspettiamo numerosi!**

Renata Barella
segretaria regionale SSM

Volete iscrivervi al sindacato?

Siete semplicemente curiosi e vi servono delle informazioni?

Siete già affiliati e vi piacerebbe partecipare?

Ci sono delle situazioni inerenti il lavoro che non ritenete giuste?

Volete fare commenti o magari collaborare scrivendo qualche articolo?

e-mail: ssmlugano@ticino.com

posta interna: ssm

telefono: 091 966 66 31

fax: 091 967 55 26

pagine web: www.ssm-site.ch